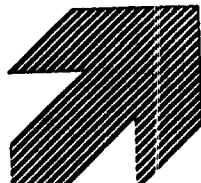


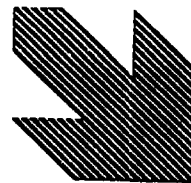
Borsa  
Chiude  
in netto  
ribasso  
il mercato  
di Wall Street



Dollaro  
Impennata  
a Tokio  
della  
moneta  
americana



Marco  
Sempre  
debole  
nei confronti  
delle monete  
europee



## ECONOMIA & LAVORO

### Banche Montepaschi si espande in Calabria

SIENA. Il Monte dei Paschi di Siena continua la campagna di acquisizioni al Sud, mentre in Sicilia si rinfocola la polemica per l'incorporazione della Banca popolare di Canicattì. Domenica a Lamezia Terme si svolgerà l'assemblea ordinaria e straordinaria dei soci della Banca popolare di Nicastro, che saranno chiamati a deliberare sull'incorporazione. Si tratta di un piccolo istituto di credito con sette sportelli, tutti localizzati in Calabria e con un raccolto stimato attorno ai 300 miliardi. Il Monte dei Paschi dovrebbe sborsare circa 23 miliardi di lire. Un'operazione che, pure essendo stata approvata all'unanimità dalla deputazione dell'istituto senese, ha sollevato non poche obiezioni. Anche qui ci sarebbero state alcune assunzioni, 26 per l'esattezza, ratificate dopo che il Monte dei Paschi aveva concluso la trattativa. Qualcosa di analogo di quanto è avvenuto con la Popolare di Canicattì. «Ma in questa occasione», ricorda Carlo Turchi, comunista, membro del collegio dei sindaci revisori della banca senese - il presidente Piero Barucci ha approvato l'operazione, perché i 26 assunti sarebbero uomini della sinistra democristiana. In cambio ci hanno fatto uno sconto di 3 miliardi sui costi dell'incorporazione. Personalmente ho sempre osteggiato questa operazione e per ben tre volte sono riuscito a bloccarla, poi la deputazione l'ha approvata all'unanimità».

Intanto gli amministratori della Banca popolare di Canicattì replicano all'assessore al bilancio della Regione Sicilia, onorevole Salvatore Sciangula, che aveva contestato la mancata acquisizione da parte delle due banche e della Banca d'Italia del parere preventivo della regione, sostenendo che «deve considerarsi atto includibile sulla base delle prerogative dell'autonomia fissate dalle norme di attuazione dello statuto siciliano». L'istituto di credito di Canicattì ribadisce invece che sono stati compiuti tutti gli adempimenti e le istruzioni impartite dall'organo di vigilanza e che «soltanto dopo la fusione potranno avvenire i contatti con la Regione siciliana».

Se il Monte dei Paschi riuscirà a concludere l'operazione Canicattì diventerà la maggiore banca nazionale nell'isola. Fino ad un anno fa in Sicilia l'istituto senese aveva solo sei sportelli poi ha incorporato nella sola provincia di Trapani la Banca popolare della Pesca, la Banca operaia e la Banca popolare di Marsala. A quest'ultima acquisizione, a costo zero, è stato costretto da Bankitalia per risolvere i grossi problemi gestionali in cui la popolare di Marsala si dibatteva.

### Dalle 14 di oggi i macchinisti bloccano le ferrovie per altre 48 ore, caos fino a sabato. Inutile l'intervento di Bernini

# Treni, ricomincia l'odissea

L'odissea ferroviaria ci sarà. Ad evitarla, come ormai appariva già largamente scontato, non è bastato neppure il tardivo intervento del governo. Il ministro Bernini si è detto disponibile ad incontrare i Cobas in cambio della revoca del nuovo blocco di 48 ore che scatta oggi alle 14. Ma niente da fare. Intanto, il capogruppo dc Scotti attacca Schimberni e se la prende anche con il suo collega di partito Bernini.

PAOLA SACCHI

ROMA. Anche il tardivo intervento del governo è andato a vuoto. Salvo colpi di scena dell'ultima ora ormai sempre più improbabili, niente da fare per evitare l'odissea ferroviaria che funesterà il ponte del primo maggio. I Cobas, che fino a tarda ora si sono tenuti in contatto in forma indiretta con il ministro Bernini, confermano le nuove 48 ore di blocco dei treni che scattano oggi alle 14. L'ultima giornata utile per scongiurare nuovi disagi e nuovo caos, si chiude con questo desolante bilancio. E anche con forti polemiche nella stessa Dc. Poco dopo l'invito rivolto ieri pomeriggio dal ministro Bernini ai Cobas a revocare gli scioperi per poter essere ricevuti da lui (invito andato a vuoto), sui tavoli delle redazioni giungeva una presa di



Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini

posizione del capogruppo delo Scudo crociato alla Camera Enzo Scotti che suonava come una «sconfessione dell'intervento del suo collega di partito Bernini, nonché anche, e soprattutto, come un attacco all'amministratore straordinario delle Fs Schimberni». È arrivato il momento - ha affermato il dirigente dc - di smetterla con le dichiarazioni e di prendere decisioni non di assumere le proprie responsabilità». Il governo - ha proseguito Scotti - deve dare disposizione all'ente delle ferrovie perché nella prossima ore tratti, senza lasciare trascorrere tempo inutilmente. Infine, un'affermazione rivolta inequivocabilmente a Schimberni: «Questa distinzione tra revoca e sospensione degli scioperi è del tutto indifferente dal momento che i

macchinisti Cobas si sono impegnati a sospendere gli scioperi». Il paese - osserva ancora Scotti - deve sapere con trasparenza e fuori dal linguaggio cifrato chi vuole far viaggiare i treni e chi vuole tenerli fermi. Evidente l'attacco lanciato a Schimberni, a pochissimi giorni da una scadenza elettorale sulla quale la Dc sa bene che la vicenda ferroviaria non potrà non avere riflessi. Come si sa, le Fs per poter ricevere i Cobas hanno chiesto loro la revoca (cancellazione definitiva) e non la sospensione (cancellazione momentanea perché la dichiarazione di sciopero resta in piedi per poter essere «giocata» nella trattativa).

Prima di Scotti, nel pomeriggio ad avere parole dure nei confronti delle Fs era stato il presidente della commissione Lavoro di Senato Gino Giugni, il quale in questi giorni, sostituendosi di fatto ad un go-

verno che restava alla finestra, ha tentato di svolgere una difficile opera di mediazione. I Cobas avevano consegnato a Giugni ed al presidente della commissione Lavoro della Camera, Mancini, un documento in cui dichiarava «io già sospesi gli scioperi a patto perché le Fs li riconoscessero come reale soggetto contrattuale». E ieri Giugni ha osservato: «Con tutta la buona volontà non sono in grado di capire la differenza tra revoca e sospensione di uno sciopero. Quel che la gente comune intende però è che un conflitto di rappresentatività tra sindacati e Cobas, assieme a sottili bizantinismi, sta provocando un enorme disagio alla collettività». Giugni, infine, ha giudicato «sorprendente la totale inerzia del governo». Poco dopo giungeva la proposta del ministro Bernini di incontrare i Cobas a patto però di una revoca delle agitazioni. E la risposta del coordinamento macchinisti lasciava ben poche speranze. «Appreziamo l'iniziativa di Bernini, ma è inadeguata», dichiarava Fausto Pozzo, uno dei leader del coordinamento. «Il ministro piuttosto dovrebbe convocare una riunione con tutte le parti in causa». Più duro l'altro leader Ezio Gallori: «Il governo si

Se il 2 maggio segreteria dei metalmeccanici

## I chimici sono già partiti Ma c'è chi contesta gli scioperi

ROMA. Blocco degli straordinari. Ma solo per ora. Tra poco, esattamente il 2 maggio, si riuniscono le segreterie delle organizzazioni dei metalmeccanici. Decideranno nuove iniziative di lotta, a sostegno del contratto. Perché se è vero che la Fedemecanica, anche se a fatica, ha deciso di avviare il negoziato, è anche vero che, finora, le imprese - meglio: il loro leader, Morillaro - hanno opposto una serie di «no» alle richieste sindacali. Da qui la necessità per Fiom, Fim e Uilm di incalzare gli industriali. E più o meno lo stesso obiettivo (non conquistare il negoziato, ma renderlo «più stringente») è anche l'obiettivo delle otto ore di sciopero già indette dal sindacato dei chimici. L'altra grande categoria dell'industria impe-

gnata in questa stagione dei rinnovi. Alla Montedison, ai petrolchimici, a Marghera i lavoratori daranno vita ad una giornata di lotta entro il 20 maggio. Le otto ore di sciopero non vogliono dire che le trattative si siano interrotte. Più semplicemente - l'ha sostenuto il segretario della Uilm chimici, Degni - «occorre avviarsi più speditamente ad una positiva conclusione entro la fine del prossimo mese».

Insomma, anche se a primavera inoltrata, l'autunno dei contratti sta entrando nel vivo. Ma nonostante questo, il sindacato si porta dietro ancora le divisioni, le polemiche (va detto: qualche volta incomprensibili all'esterno) dei mesi scorsi. L'ultima «uscita» destinata a far discutere è quella del segretario della Uilm (l'or-

ganizzazione del metalmeccanico di Benvenuto) lombarda, Sandro Venturoli. All'agenzia di stampa «Italia» ha affidato un messaggio che suona così: basta con gli scioperi. Le lotte in fabbrica servono solo a tranquillizzare la coscienza di qualcuno (che non è difficile identificare nella Fiom). Ma perché il dirigente della Uilm definisce «archeologia sindacale» la protesta che i tre sindacati hanno organizzato e stanno per organizzare? Sandro Venturoli risponde così: «Un'ora di sciopero ha un costo elevato. Per il lavoratore, ma anche da dire che nessuno ha voluto commentare queste dichiarazioni. Ma forse un commento c'è: è la conferma della riunione del 2 maggio, quando Fiom, Fim, Uilm decideranno le «adeguate iniziative di lotta».

farla finita con la prassi del contratto rinnovato solo con iniziative di lotta e quindi col conflitto». Sì, perché il dirigente di una delle più grandi organizzazioni della Uilm immagina un contratto «acconfittuale». La sua idea è questa: «Morillaro e Paci (il presidente dell'Inter-sind, ndr) hanno ragione quando dicono che le relazioni industriali debbono essere finalizzate alla pace sociale e al superamento del conflitto». Insomma, gli obiettivi del rinnovo dovrebbero essere due: «La gente deve star meglio e le aziende devono produrre». Resta da dire che nessuno ha voluto commentare queste dichiarazioni. Ma forse un commento c'è: è la conferma della riunione del 2 maggio, quando Fiom, Fim, Uilm decideranno le «adeguate iniziative di lotta».

## Bancari, nuova rottura Scontro sull'applicazione dell'intesa, mentre nel turismo è trattativa

ROMA. Quanto cominciava a distribuire le indennità per i cassieri e i buoni pasto: questo il principale motivo che ha condotto ieri notte alla rottura della trattativa «tecnica» tra sindacati dei bancari e associazione dei credito sull'applicazione dell'accordo per il nuovo contratto di lavoro, raggiunto il 12 aprile. La nuova frattura fra le parti per ora non dovrebbe portare al ripetersi di una chiusura degli sportelli. Tuttavia i sindacati hanno sollecitato l'intervento del ministro del Lavoro. In particolare per i ticket-pasto lo scontro è avvenuto sull'interpretazione dell'intesa del 12 che stabiliva il loro rinvio «per stare nell'induzione di costo» del contratto: anticipato al 1° luglio 1991 per i sindacati Fib, Fibi e Falcri che hanno offerto come contro-

partita lo slittamento al prossimo anno della riduzione d'orario; a partire dal marzo 1992 per Acri e Assicredito. Non è invece in discussione l'aumento retributivo di 356.300 medie per 15 mensilità e mezza, come ha assicurato il segretario della Fibi Luigi Mammì, che però «dovrà essere perfezionato nelle specifiche tabelle». Preoccupazioni per l'applicazione dell'intesa sull'area contrattuale le ha manifestate il segretario della Falcri Franco Esposito.

Intanto per tutta la giornata di ieri è proseguito il negoziato per il contratto dei 600 mila addetti al turismo, ripreso martedì dopo due settimane di interruzione. I sindacati riferiscono della volontà degli imprenditori di chiudere presto, con nuove aperture peraltro non specificate.

### Battaglia su incentivi alle piccole imprese



Il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia (nella foto) ha partecipato ieri a Genova ad un incontro organizzato dalla Camera di commercio assieme all'Associazione industriali sul tema delle piccole e medie imprese. «Mi batterò in Parlamento - ha detto - perché nella discussione sulla legge elaborata dal ministero dell'Industria si mantenga la linea ispiratrice originaria, che è quella di uno strumento di politica industriale finalizzato e diretto alla crescita di un tessuto di imprese solide e competitive. A questo fine, il provvedimento prevede tre aree di intervento: in primo luogo, incentivi che favoriscano l'innovazione tecnologica; in secondo luogo, sostegno alla creazione di consorzi per i servizi alle imprese, società di servizi, enti pubblici, in terzo luogo, nuove forme di accesso al credito».

### Pensioni: Pomicino smentisce i tagli ma non convince

Il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, smentisce quanto riportato da alcuni organi di stampa in tema di pensioni. «Sono destituite di ogni fondamento le illazioni secondo le quali il ministero del Bilancio avrebbe preparato le bozze del documento di programmazione finanziaria, introducendo tagli della spesa previdenziale a carico delle pensioni in atto, o a carico di quanto abbiano già versato per anni i relativi contributi», ha detto Pomicino. «Quanto alla riforma previdenziale - aggiunge Pomicino - questa non potrà che essere affrontata nei prossimi mesi con un apposito provvedimento sulla base del confronto, tuttora in corso, tra il ministero del Lavoro e le organizzazioni sindacali. Si dovrà arrivare ad un duplice obiettivo: una maggiore equità sociale ed una più sicura compatibilità economica-finanziaria dell'intero sistema previdenziale».

### Prorogate Cig, Gepi e trattamenti di disoccupazione

È stata prorogata fino all'entrata in vigore della legge di riforma della cassa integrazione e, comunque, non oltre il 30 giugno di quest'anno, la Cig speciale a favore dei dipendenti della Gepi non occupati. L'onere previsto è di 652 miliardi per l'89 e 360 miliardi per 1990. Il decreto proroga anche, negli stessi termini, le norme relative ai prepensionamenti contenute nella legge 155/81. E proroga inoltre con lo stesso decreto il trattamento di disoccupazione fino all'entrata in vigore della legge di riforma di Cig, disoccupazione e mobilità. L'onere per l'89 è valutato in 601 miliardi di lire.

### Cee più spazio negli appalti alle piccole aziende

La piccole imprese comunitarie vedranno aumentare la possibilità di partecipare agli appalti pubblici banditi nella Cee grazie a una serie di misure approvate ieri dalla Commissione europea.

Tra queste, una semplificazione delle procedure per concorrere alle offerte, una riduzione dei costi di partecipazione alle gare di appalto, iniziative di divulgazione dei modi per partecipare, oltre a incoraggiamenti specifici per le aziende di piccola dimensione.

### Usa-Giappone raggiunto accordo sui prodotti del legno

La rappresentante al commercio statunitense, Carla Hills, ha reso noto ieri che gli Stati Uniti e il Giappone hanno raggiunto un accordo sulla spinosa questione dell'apertura del mercato nipponico ai prodotti del legno stranieri. L'accordo sui prodotti forestali è particolarmente importante perché, tra le altre cose, riduce la necessità di includere il Giappone nella lista dei paesi che adottano pratiche commerciali «scotte», e quindi di adottare il dettato del «super 301», un emendamento della legislazione commerciale statunitense che prevede ritorsioni contro i paesi che assumono atteggiamenti sleali nell'ambito del commercio internazionale e, particolarmente, con gli Stati Uniti. La Hills ha dichiarato che l'accordo verte su tutte le aree delicate dei colloqui Usa-Giappone in questo settore, ed ha aggiunto che i rappresentanti dell'industria del legno statunitense hanno definito «accettabile» l'accordo stesso.

### Renault-Volvo: accordo per ricerca auto

La Renault e la Volvo, sulla scia del loro recente accordo di scambio di partecipazioni, hanno dato vita ad un'unità congiunta nel settore della produzione di veicoli (auto, autobus e veicoli industriali). Le due case automobilistiche possiederanno entrambe il 50% delle azioni della società di ricerca avanzata, che avrà la sua sede in Francia. Il consiglio di amministrazione sarà composto da sei membri, tre per ciascuna delle due partner.

FRANCO BRIZZO

Si allarga nel governo la polemica sul rinvio delle nomine, proteste di Pri e Pli. Visco (governo ombra): «Separare la gestione dalla politica. Il Psi dica cosa pensa»

## Banche, La Malfa spara su Andreotti



Giorgio La Malfa

Si allarga la polemica nel governo all'indomani della decisione di Andreotti di rinviare le nomine bancarie a dopo le elezioni. La Malfa annuncia la «dissociazione» del Pri dalla linea del presidente del Consiglio. Proteste anche dai liberali, e dai sindacati. Vincenzo Visco (governo ombra): «È vergognoso continuare a gestire l'economia in base a interessi di partito».

RICCARDO LIGUORI

quella dello stesso Pri, il cui compito sarebbe di gestire le banche in base ad indirizzi generali forniti dal Parlamento. E invece del tutto evidente che Andreotti intende assumere in sé un compito che non gli compete, come quello di decidere che i vertici di importanti istituti di credito come Banca Commerciale, Credito Italiano e Bancoroma vengano rinnovati

in base al risultato di una consultazione elettorale. Mai prima d'ora si era giunti a tanto, ad inserire cioè nella posta in gioco di un'elezione anche le poltrone di alcune tra le più importanti banche italiane. Lo scossone è forte, anche per il governo. Ieri è sceso in campo il segretario del Pri Giorgio La Malfa, per annunciare il dissenso e la dissocia-

zione del suo partito dal blitz di Andreotti: «Il governo ha assunto tale decisione nella sua responsabilità e senza alcuna consultazione, almeno per quanto riguarda i repubblicani». Un accenno neanche tanto velato alle più che probabili intese sofferteranee intercorse tra Dc e Psi, che negli ultimi tempi hanno dato vita ad un serrato braccio di ferro sulla presidenza della più importante fra le tre Banche, la Comit. Ma il segretario repubblicano non si ferma qui, i suoi strali si dirigono anche verso Cirino Pomicino, strenuo difensore del diritto del partito di maggioranza a decidere tempi e modalità delle nomine contro quelle che lui considera «indebitte ingerenze» degli industriali nei confronti delle Banche. Secondo La Malfa le dichiarazioni di Pomicino sono «molto gravi», anche perché «si muovono nella scia

di un'impostazione che mette i politici e la politica al di sopra di tutto». Anche la risposta degli industriali, affidata ad un fondo del Sole 24 Ore, non si è fatta attendere: «Delle prerogative dell'ormai quinquennale ministro del Bilancio - si legge - non mette conto di dare loro più peso di quante da sole se ne danno. Ed è, per disgrazia nostra, un peso grande ancorché momentaneo». Un vero e proprio voto di sfiducia, insomma, quello che proviene dal giornale della Confindustria.

Ma torniamo alle dichiarazioni di La Malfa. Il Pri ancora una volta insiste su uno dei suoi cavalli di battaglia preferiti, quello delle «privatizzazioni vere», viste come la sola via d'uscita dal terreno delle spartizioni tra i partiti. «Non siamo del tutto alieni dal prendere in

considerazione l'ipotesi di alcune privatizzazioni», commenta il ministro delle finanze nel governo ombra, Vincenzo Visco. «Intanto il segretario repubblicano potrebbe da parte sua prendere in considerazione l'ipotesi di uscire dal governo». Secondo Visco però il problema innescato dall'iniziativa di Andreotti coinvolge una questione di fondo, uno spartiacque tra le posizioni dell'opposizione e della maggioranza: «Non si può continuare a gestire l'economia in base ad interessi politici o di partito. Così non si fa altro che alimentare un sistema clientelare e mafioso che costringe poi la gente a pigriarsi e ad umiliarsi, a chiedere lavoro. Occorre separare, anche con strumenti istituzionali, la gestione delle imprese pubbliche (e non solo delle banche) dalle ingerenze politiche». Una

## Lo scontro sulla Mondadori Giornalisti dell'«Espresso» in assemblea permanente per le azioni occultate

ROMA. Assemblea permanente dei redattori de L'Espresso, una nota del comitato di redazione di Repubblica, nella quale si denunciano le «continue e gravi violazioni contrattuali da parte di alcuni dirigenti» della battaglia a suon di giornalisti delle due testate conteste segnalano con queste iniziative le crescenti preoccupazioni per le ricadute negative che le battaglie egali e gli scontri azionari in atto potrebbero avere sui due giornali. I giornalisti del settimanale denunciano tre violazioni intollerabili: la cessione del 14,1% delle azioni a una non meglio specificata società Bmf da parte della Fininvest; l'affidamento in gestione fiduciaria del suddetto pacchetto; l'impossibilità per il custode giudiziario di effettuare il sequestro cautelativo del 37% del capitale d'Espresso. A sua volta, il comita-

to di redazione di Repubblica, nel condividere analoghe preoccupazioni, auspica che il garante della legge per l'editoria, del quale viene apprezzato il tempestivo intervento, possa sanzionare con la massima severità comportamenti che dimostrano assoluto disprezzo delle norme a garanzia della trasparenza negli assetti proprietari. Qualche battuta a Silvio Berlusconi l'ha dedicata anche il ministro delle Poste, Mammì, nel corso della domanda dedicata ieri a Pontecchيو Marconi al grande scienziato. «Mi dispiace che la legge sulla tv faccia venire l'orticaria a Berlusconi - ha detto il ministro, riferendosi a una frase usata da sua emittente - se questa legge non piace quasi a nessuno vuol dire che si tratta di una legge equilibrata».